

“UN’AVVENTURA MERAVIGLIOSA”.  
INFANZIA E ADOLESCENZA DI LEONE GINZBURG

*Angelo d’Orsi*

Leone Ginzburg (1909-1944) was born in Odessa; he spent the most important part of his early formative years in Berlin, and, in Italy, in Turin and Viareggio, showing a talent out of the ordinary. Keen observer of the world around him and attentive reader of the periodical press, Leone showed a great curiosity and interests in literature, music, history and politics, which he expressed in various forms and with different instruments. He soon became Italian in his feeling, while remaining deeply linked to the Russian world, which he studied. Very soon Leone showed his dominant political passion, which, however, never excluded other interests.

**Key words:** Leone Ginzburg, Marussia Ginzburg, Odessa, Russia, Berlin, Viareggio, Turin, Gymnasium - High School Gioberti (Turin).

**Parole chiave:** Leone Ginzburg, Marussia Ginzburg, Odessa, Russia, Berlino, Viareggio, Torino, Liceo D’Azeglio.

Città situata sul Mar Nero alla foce del Dnestr, al cuore di una zona dalla vicenda complessa che ha attraversato popoli e civiltà, dai navigatori greci ai mercanti italiani, dai Turchi ai Russi, l’ucraina Odessa ha i suoi atti di nascita alla fine del 1794. Il suo sviluppo demografico, commerciale e industriale si data circa un secolo dopo, dal tardo Ottocento. Toccata dai moti della Rivoluzione del 1905, favorita dalla sconfitta dello zar nella guerra contro il Giappone, Odessa, centro ricco e cosmopolitico, è lo sfondo della grandiosa rivolta dei marinai dell’incrociatore della flotta zarista *Potëmkin*, qualche anno più tardi reso celebre dal capolavoro cinematografico di Sergej Eizenstein: in quell’occasione i marinai della corazzata fanno causa comune con gli operai in rivolta della città, cannoneggiandola, prima di riparare, repressa nel sangue la ribellione, nel porto rumeno di Costanza, dove la nave verrà abbandonata. Più tardi, nell’ottobre dello stesso anno, a Odessa vengono organizzati *pogrom* anti-ebraici: numerosi sono gli israeliti costretti a lasciare la città, i loro traffici, le loro case. La vita civile e culturale della città, echeggiante, sia pure in tono mi-



nore, quella delle due grandi capitali – Mosca e San Pietroburgo – ne risulterà impoverita. E, nondimeno, Odessa (che, non per caso, ha dato i natali a un altro Leone, Trockij), anche per la sua collocazione geografica, rimane uno dei centri culturalmente e politicamente più stimolanti del mondo russo, assai aperta a influenze esterne. Naturale dunque la presenza di una forte opposizione politica al regime zarista: lo testimonia il fiorire di giornali, movimenti e partiti liberali, democratici, socialisti.

Ebreo nativo di Sventzianj, nel Governatorato di Vilno (Vilnius), Tanchun Notkoviā Ginzburg, dopo aver trascorso una decina d'anni in Germania, non lontano dal confine, ritornato in Russia, ottiene il diritto di chiamarsi Feodor Nicolaievīā Ginzburg (in italiano Teodoro). Classificato «negoziante di prima classe»<sup>1</sup>, egli svolge la sua attività di commerciante e imprenditore – in diversi settori, dalla carta alle reti da pesca: «un vero uomo d'affari, un grande organizzatore»<sup>2</sup> – tra Pietroburgo e Odessa, dove si è trasferito (nella Casa Elisavetskaia, in via Giukovskaja)<sup>3</sup>, dopo il matrimonio, nel 1894, con la moglie, la pietroburghese Vera Griliches (in ebraico Khava Gotha)<sup>4</sup>, nata nel 1873.

1. Dalla *Delibera* della Camera d'appello di Pietroburgo del 22 marzo 1908, nella quale si apprende che al capofamiglia «è accordato il diritto di nominarsi Feodor Nicolaievich Ghinzburg» (nella trascrizione odierna il ch diviene ā). (La documentazione era in Archivio Storico dell'Università di Torino, Segreteria Studenti (d'ora in poi AUT, ss), Lettere, 1920, "Ginzburg, Maria", ora in copia nel mio Archivio personale; i materiali di questo archivio sono andati quasi interamente distrutti nell'alluvione dell'ottobre 2000).

2. Così la figlia Marussia in M.C. AVALLE (a cura di), *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*, In appendice *Scritti giovanili inediti di Leone Ginzburg*, Prefazione di N. Bobbio, Torino, A. Meynier, 1989, p. 21 (2ª ed. Torino, Claudiana, 2002, p. 24; d'ora in poi indico le due edizioni con il nome della curatrice e l'anno). Per le notizie oltre che a questo libro, attingo al curriculum intestato «Prof. Dr. Leone Ginzburg» (s.d., probabilmente maggio 1934), steso quasi certamente dalla sorella Marussia, in previsione del processo a cui Leone sta per essere sottoposto, dopo l'arresto del marzo (il documento è in ACS, Pol, Pol., Pers.li, fasc. B. Croce, s.fasc. Ginzburg, Leone). Sempre utile comunque, pur con imprecisioni, la *Cronologia* a cura di D. Zucàro e C. Ginzburg, Premessa a L. Ginzburg, *Scritti*, Introduzione di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1964, pp. XXXI-XXXVII (nella riediz. 2000, con Prefazione di L. Mangoni, oltre all'Introduzione di Bobbio, la *Cronologia*, con qualche correzione e integrazione, occupa le pp. LXVII-LXXVI). Sul racconto di Marussia (in AVALLE 1989) e sulla *Cronologia* si basa essenzialmente la voce di G. SOFRI, "Ginzburg, Leone", in *DBI*, LV (2000), pp. 53-60. Una brevissima sintesi della vita di Leone tracciata dalla sorella è M. GINZBURG, *Leone Ginzburg*, in «L'Eco dell'Educazione Ebraica. Bollettino d'informazione professionale e didattica per gli insegnanti ebrei», X (1955), aprile. La grafia dei nomi subisce oscillazioni nella copia conforme all'originale russo di un certificato di nascita rilasciato dal Rabbino civico di Odessa il 16 novembre 1902 e presentato, trent'anni più tardi, da Maria alle autorità italiane per l'ottenimento della cittadinanza: il padre è presentato come «Fanchun Notkov» (Ghinzburg) e qualche riga dopo come «Fonchun Notkof» (sempre Ghinzburg). (La documentazione era in AUT, ss, Lettere, 1920, "Ginzburg, Maria" fasc. cit.).

3. L'indirizzo risulta dalla *Delibera* del 1908, cit.

4. Così nella cit. *Delibera* del 1908; cfr. anche AVALLE 1989, p. 19 e GINZBURG 2000, p. LXVII.

Nella capitale ucraina nascono Maria (che sarà sempre chiamata con il vezzeggiativo di Marussa, o Marussia), nel 1896, e Nicola, nel 1899; a grande distanza, il 4 di aprile del 1909, viene al mondo Leone. Prima della sua nascita la famiglia, seguendo gli interessi del padre, si è spostata nell'allora capitale dell'Impero e suo centro più brillante sul piano culturale, Pietroburgo, nel 1906, per poi rientrare, nel 1907, a Odessa.

La signora Vera, donna di grande bellezza, dolce e forte nello stesso tempo, rimasta orfana in tenera età e allevata dagli zii materni, piccoli fabbricanti di stoffe, ha alle spalle studi interrotti, e ripresi privatamente; nutre interessi pedagogici, anche all'interno di un'organizzazione che invierà in Italia una maestra per apprendere il metodo Montessori. Riuscirà, con gli amici dell'organizzazione, ad aprire una scuola materna destinata ai bambini ebrei privi di sostegno da parte delle famiglie.

Anche Teodoro, pur immerso nel suo lavoro, nutre passioni che ne esulano, oltre ad avere una grande attenzione per i familiari: è lettore accanito di giornali quotidiani, sia russi sia tedeschi, e il fatto stesso che egli sia un viaggiatore lo aiuta a crearsi una mentalità aperta, che trasferisce nella famiglia. Politicamente è un liberale (fa riferimento al Partito dei Cadetti), mentre Vera simpatizza per il Partito Nazional-Socialista, che nulla ha a che fare, naturalmente, con quello che più avanti sarà creato in Germania da Adolf Hitler. Tra i figlioli, mentre Marussia guarderà con simpatia ai Socialisti rivoluzionari, il fratello Nicola sarà un militante socialdemocratico, ossia di quel partito la cui frazione maggioritaria (Bolscevi-chi) sarà protagonista della Rivoluzione d'Ottobre. In una famiglia siffatta, ovviamente, la rivoluzione del 1905 è accolta «con grande entusiasmo»<sup>5</sup>.

In casa Ginzburg, naturalmente cosmopolitica, con un ruolo marginale della religione, anche se la tradizione dell'ebraismo conta (poco in Leone, che si palesa fin da ragazzo come «un libero pensatore»<sup>6</sup>, favorito anche dall'atteggiamento di tollerante apertura dei genitori), c'è anche un'istitutrice, l'italiana Maria Segrè, originaria di Bozzolo in Lombardia, trasferitasi a Odessa dal 1902: la signora Vera l'ha incontrata in Svizzera, o forse, secondo altre fonti, a Firenze<sup>7</sup>. La Segrè impartisce lezioni di francese e di italiano a Vera, Maria e Nicola.

Nel 1907, a seguito delle invitanti descrizioni del Bel Paese fatte dalla Segrè, la famiglia – o meglio una sua parte: madre e i due primi figlioli – si reca

5. Lo testimonia Marussia Ginzburg (in AVALLE 1989, p. 46, 2002, p. 50).

6. È ancora Marussia a testimoniarelo (*ibid.*, pp. 45-46; 2002 p. 50).

7. Cfr. R. HIRSCH, *L'infanzia di Ginzburg*, in «Resistenza. Giustizia e Libertà», XVIII (1964), 8, p. 2; Hirsch, concorda con Marussia sulla data dell'incontro tra i Ginzburg e la Segrè: 1902.



in Italia: Firenze, Viareggio, Vallombrosa sono le tappe di quel primo *tour*, che tanto deve piacere ai Ginzburg, se Vera, la madre, incomincia a frequentare le spiagge versiliane, allora di gran voga. Lì, a Viareggio, avviene l'incontro con il fratello di Maria Segrè, Renzo: personaggio di cui pur ignorando quasi tutto, non è difficile immaginare, sulla base di qualche testimonianza, una fisionomia da bellimbusto<sup>8</sup>. Incontro "fatale": Vera, incinta, rientrerà in Russia, dove, appunto nell'aprile del 1909, mette al mondo il suo terzogenito: suo, dunque, ma non di suo marito Teodoro, il quale riconosce, non sappiamo se e con quali drammi, o inconsapevolmente (ma è più probabile che egli conoscesse la verità) il bimbo, e gli accorda il proprio cognome. L'estate dell'anno successivo, il 1910, Leone Ginzburg, che ha dunque circa diciotto mesi di vita, giunge per la prima volta in Italia, ancora a Viareggio, rimanendovi, pare a causa della gracilità della sua costituzione fisica<sup>9</sup>, per oltre un anno, in compagnia della «zia Maria».

Dal 1911 fino al 1913, mentre in Italia si canta *Tripoli, bel suol d'amore...*, Leone è, insieme con tutta la famiglia, nella natale Odessa; nell'estate del '13 ritorna ancora in Italia, per la villeggiatura sul mar Tirreno; per poi rientrare a Odessa, e quindi ancora a Viareggio. Siamo nel 1914: un'estate difficile, dopo quei colpi di rivoltella che il 28 giugno a Sarajevo hanno freddato l'arciduca Francesco Ferdinando e la sua giovane sposa Sofia. Proprio lo scoppio del conflitto europeo consiglia Vera Ginzburg a lasciare in Italia il piccolo Leone, e a rientrare da sola, con gli altri figlioli più grandi, in patria.

Per l'intera durata della guerra, Leone rimane dunque in Italia, anche dopo l'ingresso italiano nel conflitto, e la nuova alleanza stabilita con la Russia degli Zar, di cui egli è suddito. «Mimmo», o «Lolino», come affettuosamente è chiamato dalla madre con la quale scambia lettere assai tenere, è già un bimbo dalle doti eccezionali: secondo una testimonianza viene sorpreso, all'età di cinque anni, a leggere con attenzione i giornali del mattino<sup>10</sup>. È comunque la zia Maria (una vera seconda madre) a occuparsi di lui, tra Viareggio o altre località turistiche, marine o montane (San Marcello Pistoiese, Coreglia, Courmayeur...), d'estate, e Roma, d'inverno, dove risiede, con la Segrè, nel quartiere Ludovisi, nella pensione Cosmopolis, un nome che meglio non avrebbe potuto essere scelto. A Roma, stando a una testimonianza, non si

8. La prima notizia "ufficiale" sul vero padre di Leone, è nella voce cit. del *DBI*; ma io stesso avevo raccolto diverse testimonianze sulla vera paternità di Leone: p. es. quelle rese in interviste da N. Bobbio (1997) e da V. Foa (1998).

9. Cfr. R. HIRSCH, *L'infanzia di Ginzburg* cit.

10. Cfr. *ibid.*

sa quanto attendibile, della sorella Marussia, il piccolo (sei anni!), si dedica non soltanto a opere umanitarie – accompagnare i grandi invalidi di guerra, privi della vista, per mano – ma è già in grado di fare un giornalino, che egli scrive a mano, in stampatello: «Ricordi di un giornalista in erba», sarebbe il suo titolo; ma non si ha alcuna notizia in merito. Certo, il fanciullo sembra essere vivacissimo, e assai interessato alle cose del mondo: agli avvenimenti politici, alle questioni culturali, ma anche alle persone, alle loro storie private.

In una delle sue lettere, mamma Vera gli chiede: «Che amici e amiche hai? Come si chiamano? Cosa hai visto ultimamente al cinematografo? Che canzone sai cantare? Scrivimi se vuoi imparare a suonare e che strumento musicale preferisci».<sup>11</sup>

Ne emergono alcune durature passioni di Leone: la musica e il cinema, a cui si dovrà aggiungere il teatro. La passione per la musica non abbandonerà più Leone, come si vedrà; e nemmeno quella da spettatore (in un'altra lettera la mamma gli chiede: «Sei stato a teatro?»<sup>12</sup>); più in generale, è in questi primissimi anni di esistenza, una poliedrica vitalità è la cifra del fanciullo Leone, vitalità che forse soltanto negli ultimi anni non ritroveremo più in lui. Il quale, tuttavia, almeno fino alla Seconda guerra mondiale, pur nelle crescenti avversità, pubbliche e private, sarà un amante della vita, pronto alla gioia, alla giocosità, agli incontri d'amicizia e d'amore.

Raggiunta l'età delle Elementari, Leone rientra a Viareggio, dove frequenta le scuole sino alla Terza Ginnasio. Tra i suoi insegnanti, il poeta Elpidio Jenco<sup>13</sup>. Nella classe c'è Andrea Forzano, figlio di Giovacchino<sup>14</sup>, Concetta e Anna, sorelle di Andrea, diventano altresì amiche – probabilmente le prime – del giovane russo, il quale all'epoca la lingua di Tolstoj ignora. Gliela insegnerà più tardi la sorella Marussia; intanto, i Ginzburg, dopo la vittoria dei Bolscevichi, hanno lasciato la Russia, che ormai giudicano «lontano dai loro principi ideali»<sup>15</sup>. Leone si trasferisce da Viareggio a Torino, dove si ricongiunge con madre, sorella e fratello, mentre la fi-

11. La lettera, datata 18 aprile 1917, è in AVALLE 1989, p. 30 (2002, p. 32).

12. Lettera del 26 ottobre 1917, ivi, p. 31 (2002, p. 33).

13. Elpidio Jenco (Marcianise, Caserta, 1892-Viareggio, 1959), laureato in Lettere e professore nelle Scuole medie, giovanissimo fece parte a Napoli del gruppo de «La Diana», e pubblicò a partire dal 1918, alcune raccolte di versi.

14. Giovacchino Forzano (Borgo San Lorenzo, 1884-Roma, 1970) studiò Legge ad Urbino e canto al Conservatorio di Pesaro, e dopo le prime esperienze da giornalista esordì come librettista nel 1903 con *La gabbia dorata*. Svolse attività di librettista con Leoncavallo, Mascagni e Puccini. Conosciuto Mussolini nel 1929, fu coautore di *Villafranca* (1932) ed altre opere ideate dal dittatore. Regista cinematografico di *Camicia nera* (1933), e si impegnò come produttore cinematografico. La caduta del regime ne ridusse, ovviamente, l'attività.

15. Così Marussia Ginzburg, in AVALLE 1989, p. 63 (2002, p. 67).



gura del padre tende lentamente a uscire di scena. A Torino probabilmente i Ginzburg vanno attratti dalla buona fama dell'Ateneo, sia per Nicola, che intende frequentare i corsi di Ingegneria, sia per Marussia, già iscritta all'Università di Odesa, nella facoltà di Giurisprudenza. La omologa facoltà torinese è, all'epoca, la prima o la seconda del Regno, per fama<sup>16</sup>: Marussia fa istanza al rettore dell'ateneo per essere immatricolata al III anno di Giurisprudenza, per l'anno 1919-20, nell'aprile del 1920, quando la città è scossa dal lungo, aspro «sciopero delle lancette». Nell'istanza si precisa che la partenza della famiglia dalla Russia è avvenuta «all'inizio del 1920», a causa delle «condizioni politiche mutate»<sup>17</sup>. La domanda verrà accolta e qualche mese più tardi avallata dal ministero della Pubblica Istruzione<sup>18</sup>.

Intanto, provvisto di «idoneità» ottenuta presso il Ginnasio Machiavelli di Lucca, Leone viene iscritto al Ginnasio-Liceo Vincenzo Gioberti, lo stesso frequentato in anni precedenti da Angelo Tasca e da **Piero Gobetti**. Siamo nell'anno scolastico 1920-21: Leone ha dunque undici-dodici anni. Nessun nome noto fra i suoi compagni della classe III, sezione A; e nemmeno i suoi insegnanti sono degni di rilievo (Umberto Cosmo che in quella scuola ha insegnato non è tra i professori di Ginzburg), tranne il canonico Cesario Borla<sup>19</sup>.

Il passaggio al Gioberti e, quindi, il primo soggiorno torinese durano poco, solo lo spazio di qualche mese: Leone non conclude l'anno scolastico, e viene portato a Berlino, dove il padre ha stabilito la nuova residenza familiare. Nel marzo del '21, il dodicenne Ginzburg Leone, stando ai registri della clas-

16. Cfr. A. D'ORSI, *Allievi e maestri. L'università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002, *passim*.

17. Il doc. (13 aprile 1920), era in AUT, ss, Lettere, "Ginzburg, Maria"; conservo fotocopia nel mio archivio privato.

18. Ivi, gli altri docc.

19. Tutti i dati sono in Archivio Liceo Ginnasio V. Gioberti (Torino), Registro Generale (Sezione Classica) Classe III A. Cesario Borla (Trino Vercellese, Vercelli, 31 marzo 1881-Torino, 18 febbraio 1944). Compiuto il ginnasio nel Seminario di Giaveno, frequentò il corso liceale all'Istituto Sociale e al Cavour di Torino, e quindi il corso teologico nel Seminario Metropolitano come alunno esterno; si laureò in Teologia, Diritto e Belle Lettere. Chierico Palatino nella R. Cappella della Sindone, fu elevato al sacerdozio dal card. Richelmy nel 1905. Professore di Lettere e Storia, prima di arrivare al Gioberti, insegnò nel Seminario Liceale di Chieri, quindi all'Istituto Sociale. Organizzatore delle scuole di religione per maestre e maestri già prima del Concordato, fu Delegato arcivescovile per l'insegnamento religioso nelle Scuole Medie e Ispettore municipale per la religione nelle elementari torinesi. Fondatore della «Pia Unione» di Santa Caterina d'Alessandria, ne creò l'organo mensile «Fides», firmando testi scolastici di Religione compilati in collaborazione con P. Celestino Testore, nonché manuali di Filosofia e Pedagogia. Nel 1932 si prodigò per istituire il *Corso quadriennale di Teologia per Laici* presso l'Istituto Superiore di Magistero, aspirando a trasformare il corso in Facoltà Teologica. Dal 1938 fu Rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Torino, restaurata con la sua supervisione.

se III A, lascia la scuola. I voti riportati nel primo trimestre (il solo concluso) sono, oltre al dieci di condotta, sette (scritto) e sei (orale) per l'Italiano; sei e sette per il Latino; Greco: senza voto; otto per il Francese; sette di storia; sei di Geografia e sei anche di Matematica. A conferma di una costituzione corpora non eccellente, il «dispensato per tutto il corso ginnasiale» relativo all'Educazione fisica.

A Berlino, per essere ammesso alla Scuola russa – aperta dai profughi dell'Impero, dopo la Rivoluzione bolscevica – Leone è costretto a superare un esame di lingua: sarà la sorella Maria (che intanto continua a frequentare Giurisprudenza a Torino, dove è rimasta con i fratelli, nell'appartamento in via Principe Amedeo 13, in pieno centro, vicino Palazzo D'Azeglio, mentre i genitori sono a Berlino) a insegnargli il russo<sup>20</sup>. Ma l'ammissione è ancora alla classe III, che dunque Leone riprende da capo; frequenterà, nella capitale germanica, anche la IV ginnasiale, ritornando, infine, in Italia, per le vacanze estive del 1923. Di questo periodo, probabilmente, è una lettera di particolare interesse da Leone indirizzato ai suoi «cari [...] fratellini», all'epoca a Torino, mentre lui, appunto, è a Viareggio. Nella lettera il ragazzino – fra gli undici e i dodici anni, all'incirca – non solo accusa ricevuta, da parte della mamma, ancora in Russia, del suo «caro Gogol» (un autore del quale qualche anno dopo si farà traduttore e studioso); annunciando di aver letto «alcuni libri di novelle di Pirandello» non rinuncia a giudicarlo («trovo che è molto intelligente come scrittore e mi piace molto»), ma si permette anche di correggere la sorella, di tanto più grande di lui («dovresti sapere che si scrive “goliardo” senza la “g”»). Leone incomincia a dare le prime prove di un ingegno superiore, di una vivida curiosità, di una disposizione a creare, di una capacità di giudizio: nell'insieme di una maturità certamente assai superiore alla sua età anagrafica e di un talento fuori del comune.

L'anno seguente, tra l'autunno del '23 e l'estate del '24, mentre la sorella Marussia giunge alla laurea<sup>21</sup>, il giovane studia privatamente, sotto la guida di un personaggio abbastanza *sui generis*, Giuseppe Monticelli<sup>22</sup>, sostenendo l'e-

20. Cfr. il curriculum cit. in ACS, Pol. Pol., fasc. cit.

21. Marussia si laurea in Giurisprudenza a Torino il 15 dicembre 1923 (AUT, ss, fasc. cit.).

22. Giuseppe Monticelli (Uboldo di Saronno, Varese, 1886-Merano, 1952). Di famiglia religiosa di origine contadina, entrò adolescente al Collegio dei padri Camilliani di Verona. Nel 1909 fu ordinato sacerdote; inviato a Torino per far esperienza negli ospedali, frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia. Nella Guerra mondiale fu soldato di Sanità, poi nominato cappellano militare. L'esperienza della guerra gli causò una crisi di fede, tanto da indurlo a lasciare l'istituto. Insegnò nei Licei di Susa, Pinerolo, Merano; città dove si stabilì definitivamente. Nel 1938 lasciò l'insegnamento, ritirandosi in isolamento fino alla morte. Meritevole di segnalazione la collana "Italia religiosa", presso l'editore Bocca, nella quale Monticelli pubblicò tre volumi.



same di ammissione al Liceo – presso il Ginnasio Liceo Classico Massimo d’Azeglio – al quale viene iscritto alla classe I, nella sezione A. È un momento di autentica svolta nella biografia del giovane.

Prima di fermarci su questo periodo decisivo – quasi una storia nella storia – conviene ritornare brevemente sulla fase berlinese, nella quale, come si diceva, il giovinetto fornisce prove in equivoche di una personalità superiore. Con l’aiuto della sorella Marussia, egli dà vita a un giornalino dattiloscritto (Maria è la dattilografa: Leone scrive a mano), dal titolo semplice ma accattivante: *Ciò che pensiamo*. In esso Leone pubblica, oltre ai propri, anche scritti dei compagni italiani del periodo viareggino: il menzionato Andrea Forzano, e un altro, tale Vittorio Giusiana. In uno degli articoli, l’undicenne fanciullo invita i suoi coetanei a «non [...] stare inerti», e rivolge ad essi un appello che sembra riecheggiare il finale del *Manifesto del Partito Comunista*, e, anche per la sua data (1° maggio), sembra in qualche modo evocare affiliazioni politiche di sinistra; certo si tratta di un testo che, nel suo taglia adolescenziale, appare tutt’altro che estraneo ai fermenti internazionali del Dopoguerra, con una sottolineatura – del tutto ovvia – del ruolo della componente giovanile nel disegno di quel «nuovo mondo» di cui tutti parlano.

Giovani di tutti i paesi, di tutte le classi, venite a rinsaldare questa falange, che è ancora di pochi, di troppo pochi. / Il nostro programma è alto: concorrete affinché diventi realtà. / Sempre avanti, al lavoro. Questo è il nostro motto, come anche un altro, che lo fu di persone nobili ed alte: «Volere è potere». Sotto la loro egida lavoreremo e, speriamolo, proficuamente<sup>23</sup>.

In “articoli” successivi, tra il ’21 e il ’22, il giovane Ginzburg – che firma regolarmente i testi – si appella ripetutamente all’«intelligenza» dei suoi coetanei: essa «è come una pianta; bisogna coltivarla con amore e con studio, con lavoro e con fatica, con costanza e con buona volontà». Sembra di cogliere un’assonanza con gli appelli che solo uno o due anni prima, un altro torinese d’adozione, Antonio Gramsci, lancia dalle colonne dell’«Ordine Nuovo». E, ricorrendo inconsapevolmente, a una parola-chiave del lessico del primo Gramsci, Ginzburg invita alla disciplina: «disciplinarci», «disciplinare le nostre energie». Eppure sembra affiorare una polemica contro il collettivismo, anche se nel pensiero del giovane esso appare quasi un segno ineliminabile dei «tempi moderni». Come dire: accettarla, questa insopprimibile spinta al

23. *Ciò che pensiamo* (datato Berlino, 1° maggio 1921), in AVALLE 1989, p. 47; 2002, p. 104.



collettivo, ma difendendo l'individualità: «per poi non essere travolti dal collettivismo umano»<sup>24</sup>.

Sullo spirito "progressista" del ragazzo, tuttavia, non sussistono dubbi. Commemorando la presa della Bastiglia, egli scrive parole che denotano grande sicurezza di visione, nell'enfasi giovanile, acuita dalla solennità dell'occasione. Ginzburg, ricordando che la Rivoluzione Francese «dette la libertà all'uomo», nota che a distanza di un secolo e mezzo si è finalmente intravista «una seconda libertà»: non più quella, acquisita, degli individui, ma quella, da sostenere, delle nazionalità: «Bisogna fare in modo che il XX secolo dia all'umanità, per degno figlio dei suoi dolori, il diritto dei popoli, e, come centotrent'anni fa si liberò dal servaggio l'unità, ora si liberi la collettività»<sup>25</sup>.

Nello stesso tempo, procedono gli interessi letterari, in varia direzione: scrive un articolo su Puškin, «il grande poeta russo» (si tratta probabilmente del primo assaggio in direzione di un'area tematica che costituirà il *leitmotiv* dell'intera esistenza intellettuale di Lene Ginzburg), e uno su Gogol, a proposito del quale, in riferimento alla «bella commedia che ci siamo gustati qui a Berlino», *Il revisore*, alludendo alla satira della inefficienza della burocrazia russa, osserva che «il quadro serio e caricaturale, insieme, il quadro bellissimo e bene indovinato, di un ordinamento che fu [...], forse si gustano meglio ora, che quel regime è caduto per sempre»<sup>26</sup>.

Si confermano nel frattempo gli interessi del giovinetto per la musica, non solo quella da fare, ma altresì la musica da ascoltare, e persino alla musica di cui discorrere, come mostra una sorta di lettera-articolo (di cui non si trova traccia edita, ma di cui non può escludersi la pubblicazione) indirizzato a un gruppo dell'Istituto Tecnico Sommeiller, artefici di un giornalino di classe, che Leone recensisce con la solita sicurezza. In particolare egli si sofferma su un articolo di carattere musicologico, movendo rilievi critici a chi lo ha scritto, con un tono quasi paternalistico (emerge fra l'altro, in un passaggio parentetico, con una esplicita confessione, il punto debole dello studente Ginzburg: la matematica)<sup>27</sup>. E ancora in fatto di musica, il giovane si rivela assiduo,

24. L. GINZBURG, *Perché* (s.d., in nota: lo scritto risale probabilmente al 1922) e *Un esempio che bisogna seguire* (5 giugno 1921), *ibid.*, pp. 100-101; 2002, pp. 104-105.

25. ID., *Ora e allora* (luglio 1921), *ibid.*, p. 101; 2002, pp. 105-106; la sottolineatura di «uomo» (così come in altro passaggio di «autodeterminazione» e «diritto delle nazionalità», non risultano in AVALLE, ma nel ms. proveniente dalle Carte Ginzburg).

26. ID., *Un ordinamento che fu* (settembre 1921) e *I racconti di Belkin* (settembre 1921), *ibid.*, pp. 104-105 e 103-104; 2002, pp. 109-110 e 108-109.

27. Cfr. L. GINZBURG, *Il nostro lavoro intellettuale – Giornale giovanile – La Voce della II A*, ms. in Carte Ginzburg.



quanto attento frequentatore di concerti. Ricorrendo a uno pseudonimo che di tanto in tanto all'epoca egli usa («Ghibidà»), scrive una recensione del concerto dato da un «celeberrimo baritono» italiano, Mattia Battistini, di cui elogia la voce «magnifica, possente»; con un certo spirito, indirizzandosi ai suoi «lettori» italiani, il recensore scrive: «È stata la prima volta che ho visto i Tedeschi (capite?) saltare sulle sedie per “vederlo” meglio e per applaudirlo meglio...»<sup>28</sup>.

Nel suo oggettivo cosmopolitismo, questo figlio d'Europa, non si sente né germanico, né slavo, ma, assai prima di trasferirsi definitivamente nella Penisola, risolutamente italiano: e l'attenzione che riserva a Dante – un autore carissimo a quegli che sarà il suo professore al Liceo D'Azeglio di Torino, Umberto Cosmo – o a Mazzini, sono indizi preziosi in tal senso. Al poeta della *Commedia* Leone, sempre nel 1921 (all'epoca ha undici anni), dedica alcuni scritturelli, nel primo dei quali – ancora un appello ai «giovani di tutto il mondo», ma anche ai «compagni latini», firmato anche dagli amici Andrea Forzano e Mario Toscano<sup>29</sup> – si definisce Dante «amante della Patria» e si invitano i giovani a «seguire i Suoi precetti», ad «amare la vostra Patria come Egli immensamente l'amò». La conclusione non sarebbe dispiaciuta ai nazionalisti italiani, sia pure in un'enfasi retorica troppo ideologicamente debole per soddisfarli pienamente, specie in un contesto in cui ci si rivolge oltre che ai «compagni d'Italia», anche ai «compagni di tutto il mondo»: «Cercate di essere degni, di essere figli della stessa terra, discendenti dagli stessi padri». E in un altro di tali scritti danteschi, Ginzburg dà una lettura fortemente attualizzata della poesia di Dante, in chiave politica: la sua è una anticipazione della cavourriana idea della «libera Chiesa in libero Stato», essendo egli un guelfo, sia

28. Cfr. GHIBIDÀ, *Cronaca Teatrale. Il concerto di Battistini a Berlino* (ottobre 1921), *ibid.*, pp. 102-103 (103), 2002, pp. 107-108. Mattia Battistini (Roma, 27 febbraio 1856-Collebaccaro, Rieti, 7 novembre 1928). Abbandona gli studi di Medicina a Roma e contro la volontà della famiglia si dedica al canto, avendo quali maestri V. Persichini ed E. Terziani all'Accademia di S. Cecilia. Debutta come baritono al Teatro Argentina nel dicembre 1878 ne *La Favorita* di Donizetti, ottenendo grande successo. In pochi anni riceve i massimi riconoscimenti nei maggiori teatri italiani e stranieri. In Russia canta per ventisei stagioni consecutive, dal 1888 al 1914, tanto da diventare oggetto di una sorta di culto con manifestazioni di fanatismo collettivo. Prediletto dai sovrani, in particolare dallo zar Nicola II e da Francesco Giuseppe d'Austria, è chiamato *il baritono dei re e il re dei baritoni*. Il suo ultimo concerto fu a Graz, nel 1927.

29. Mario Toscano (Torino, 1908-Roma, 1968). Laureato in Giurisprudenza, libero docente all'Università di Milano nel 1931, insegna a Cagliari (1934-36) e Torino (1936-38), per poi diventare ordinario a Cagliari dal 1942, e, dal 1953, di Storia dei Trattati e Politica Internazionale nella Facoltà di Scienze Politiche a Roma. Capo dell'Ufficio Studi del Ministero degli Esteri, fu anche Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco e Vicepresidente della Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici. Pubblicò numerosi studi di diritto internazionale e di storia diplomatica.

pure «di frazione molto moderata», che denunciò «tutte le corrottezze [sic] del clero di allora, che erano tremende»<sup>30</sup>.

Un afflato d'italico patriottismo percorre naturalmente le pagine su Mazzini (se ne conoscono solo alcune di quelle che sembra siano state effettivamente vergate dal giovane Ginzburg, alcune in russo)<sup>31</sup>: il genovese viene presentato come «uno dei più grandi protagonisti che siano mai esistiti e certamente uno dei migliori filosofi del secolo scorso». E, in una serie di appunti preparatori, Ginzburg etichetta Mazzini come «un volontario etico», portatore di una istanza morale nella politica, un'istanza che potremmo definire kantiana: «l'uomo è obbligato a ricercare il bene comune»<sup>32</sup>. Fin troppo facile scorgere qui una consonanza profonda. L'intera esistenza di Leone Ginzburg sarà volta a perseguire l'istanza di una politica etica.

Infine, il giovanissimo critico si rivela anche scrittore in senso proprio: ci restano del biennio berlinese un paio di brevissimi racconti (*La giornata di un veliero. Ricordi*) firmata «Leone Ginzburg» con l'aggiunta «In una giornata di burrasca» e *La città ignota. Saggio* che nel sottotitolo recita «da una leggenda popolare russa», che tuttavia *in exergo* porta un verso di Dante. In entrambi i testi il ragazzo rivela una vena melanconica, che ritroveremo in altri, drammatici momenti della sua non lunga vita.

Scrittore in erba, dunque; ma, soprattutto, lettore attento e informato, e onnivoro: ecco il piccolo Leone, il quale, essendosi imbattuto in un articolo dell'autorevole collaboratore del «Corriere della Sera» Angelo Gatti, militare con una notevole passione da commentatore e da pubblicista<sup>33</sup>, e avendovi rav-

30. Tutti gli *Scritti su Dante* sono in AVALLE 1989, pp. 105-109; 2002, pp. 110-115.

31. Stando alla testimonianza di Marussia Ginzburg, *ibid.*, pp. 109-110; 2002, pp. 115.

32. I testi su Mazzini, sotto il titolo *Mazzini ed il suo apostolato*, *ibid.*, pp. 110-113.

33. Angelo Gatti, (Capua, 9 gennaio 1875-Milano, 19 giugno 1948). Indirizzato alla carriera militare, nel 1890 è ammesso alla Scuola militare di Napoli e quindi all'Accademia di Modena. Con il grado di capitano, nel 1912 è nominato professore di Storia e arte militare alla Scuola di Guerra di Torino, mentre inizia un'intensa attività pubblicistica per la «Gazzetta del Popolo». Trasferito a Milano nel 1914, conosce Luigi Albertini che lo prende in forza come collaboratore militare al «Corriere della Sera», ma non mancarono screzi con gli Albertini, a causa dell'atteggiamento tiepido del generale scrittore, nei confronti dell'Intervento. Nel 1917, da tempo al fronte, è notato da L. Cadorna che lo chiama presso di sé con il grado di Colonnello di Stato maggiore, come capo dell'Ufficio Storico del Comando supremo. Al fianco di Cadorna assiste ai principali eventi militari dell'anno, fino a Caporetto. Prosegue intanto la sua attività giornalistica, mentre tiene conferenze propagandistiche, soprattutto a Milano, per conto del Comando supremo. Al termine della guerra si stabilisce a Milano: la sua attività di storico e commentatore politico va scemando, pur curando ancora la «Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo» per l'editore Mondadori. Passa in seguito alla narrativa e con il romanzo *Ilia e Alberto* (1930) ottiene notevole successo e nel 1937 è nominato Accademico d'Italia. Tra le sue opere storico-militari: *Nel tempo della tempesta* (1923) e *La parte dell'Italia. Rivendicazioni* (1926). Su di lui



visato inesattezze, prende carta e penna, e da Viareggio, dove è in vacanza, mentre la famiglia è ancora a Berlino, scrive al quotidiano milanese. Dopo qualche giorno ne riceve una risposta. La lettera – ricostruiamo da quello che lo stesso Leone scrive ai suoi «cari fratellini», – è indirizzata all'«Illustre Signore Leone Ginzburg»: in essa, Gatti lo ringrazia per le osservazioni e proclama la propria «altissima stima» verso l'ignoto interlocutore: il quale (è ancora lui a ricordarlo, con autoironia, a Marussia e Nicola), non è che «un piccolo». E, tuttavia, la vanità del tredicenne è legittimamente esaltata: «È stata un'avventura meravigliosa!!»<sup>34</sup>. Non è l'unica volta in cui questo ragazzo curioso e intelligente scrive a un giornale; infatti si registra, in questo periodo, almeno un altro caso, con il quotidiano berlinese in lingua russa «Rul»: in riferimento alle vicende italiane – vicende di scioperi, di lotta politica ormai trasformata, grazie all'opera sistematica delle camicie nere fasciste, in scontro militare, di diatribe sindacali spesso inconcludenti e animate da rissosità verbosa – il giovane esprime la propria contrarietà alla soluzione arbitrare delle contese di lavoro, e si proclama invece a favore del referendum, per decidere in merito agli scioperi<sup>35</sup>. Una conferma non solo dell'attenzione che il giovane riserva alle questioni politiche, ma anche della particolare sua vicinanza al dibattito politico italiano. Ormai Leone è maturo per trasferirsi, in modo stabile, in quella che, verosimilmente, percepisce come la sua vera patria: l'Italia.

si è svolto una giornata di studi ad Asti, terra d'origine paterna, il 9 aprile 2009: *La storia, la guerra, i romanzi: Angelo Gatti, militare e scrittore*.

34. Leone a Marussia e Nicola Ginzburg, datata «22 della luna di ottobre» (forse 1922), in AVALLE 1989, pp. 32-33; 2002, pp. 34-35. Nell'Archivio del «Corriere della Sera» (Milano), nel fasc. intestato a Gatti non v'è traccia della lettera di Ginzburg; né v'è alcun fasc. intestato a questi.

35. La notizia si trae dalla Cronologia in Ginzburg 1964, p. XXI e 2000, p. LXVIII.